

agli studi di antropologia e sociologia sui criminali, dall'eziologia della pellagra alle ricerche sul comportamento e la psicologia infantile, agli studi sul genio; infine, con corsi liberi all'Università di Torino e con l'invio di materiali per il «Museo Psichiatrico e Criminologico», ufficialmente riconosciuto nel 1892 e aperto nel 1898 nel nuovo palazzo degli istituti anatomici⁴⁸.

All'arrivo a Racconigi Giacchi aveva già all'attivo sei pubblicazioni e la traduzione in italiano di un settimo lavoro, che formavano la Biblioteca medica popolare dell'editore Emilio Croci di Milano⁴⁹. Non erano trattati scientifici, ma opere di divulgazione medica con le quali Giacchi si era inserito dignitosamente, pur nella vena eclettica che però non era difforme da quella dei maggiori divulgatori italiani, in un settore editoriale in forte espansione dai primi anni Sessanta, che aveva i suoi punti di riferimento in autori come Michele Lessona e Paolo Mantegazza e in editori come Treves. Grazie alla loro intensa attività, fino agli anni Novanta, per la prima volta in Italia decine di migliaia di lettori si aprirono alla scienza e la figura dello scienziato affiancò come *opinion maker* quelle più tradizionali del letterato e del prete⁵⁰. Questa editoria entrò poi in crisi per il ritiro o l'uscita di scena della generazione di studiosi ispirati dal positivismo liberale e l'emergere di nuovi movimenti filosofici e letterari. A quell'epoca gli interessi di Giacchi si erano spostati su altro. Con l'assunzione della direzione del manicomio provinciale di Cuneo, egli ridusse l'impegno nella divulgazione scientifica, che aveva una ragione in primo luogo lucrativa, ma anche educativa, pubblicando ancora nel 1881 un trattato sull'alimentazione, secondo il punto di vista della medicina, seguito, quattro anni dopo, da *Pazzi e birbanti*, che però rifletteva già in pieno la sua esperienza di psichiatra⁵¹.

⁴⁸ Del rapporto di collaborazione con Lombroso, che ispirò le ricerche di questi psichiatri e probabilmente, nel caso di alcuni, ne favorì anche le carriere, rimane qualche traccia nella corrispondenza conservata presso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, fondo "Cesare Lombroso", serie Corrispondenza ricevuta: lettere di Frigerio a Lombroso, 27 febbraio 1880, 25 luglio 1895, 29 dicembre 1899, 9 aprile 1903; lettere di Roncoroni a Lombroso, 1° agosto 1890, 9 agosto 1897, 16 gennaio e 7 giugno 1903; lettere di Marro a Lombroso, 27 agosto 1883, 13 febbraio e 17 novembre 1895. Cfr. Antonio Marro, *I carcerati. Studio psicologico dal vero*, Torino, Roux e Favale, 1885; Id., *I caratteri dei delinquenti. Studio antropologico-sociologico*, Torino, Fratelli Bocca, 1887; Cesare Lombroso, Antonio Marro, *I germi della pazzia morale e del delitto nei fanciulli*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale», 1883, vol. 4, pp. 7-17, 158-167; Antonio Marro, *La pubertà studiata nell'uomo e nella donna in Rapporto all'antropologia, alla psichiatria, alla pedagogia ed alla sociologia*, Torino, Fratelli Bocca, 1897; Giovanni Battista Pellizzi, Vitige Tirelli, *Sull'etiologia della pellagra in rapporto alle sostanze tossiche prodotte dai microrganismi del maiz guasto*, Torino, Tip. Spandre e Lazzari, 1894; Vitige Tirelli, *Sull'azione fisiologica dei prodotti batterici del maiz guasto*, Torino, Tip. Spandre e Lazzari, 1895; Luigi Roncoroni, *Trattato clinico dell'epilessia con speciale riguardo alle psicosi epilettiche*, Milano, Vallardi, 1894; Id., *Genio e pazzia in Torquato Tasso*, Torino, Fratelli Bocca, 1896.

⁴⁹ Oscar Giacchi, *La decadenza fisica dell'uomo nelle attuali generazioni ovvero la scrofola e la sifilite, le due grandi epidemie del secolo 19. Cenni di igiene e di economia politica con una dissertazione sulla pena di morte*, Milano, Croci, 1871; Id., *I misteri della generazione in rapporto all'igiene e all'economia politica con un cenno sul celibato del clero cattolico*, Milano, Croci, 1873; Id., *Le emorroidi: studii e profili di un martire*, Milano, Croci, 1874; Id., *L'isterismo e l'ipocondria ovvero il mal nervoso. Affezione eminentemente popolare nella donna e nell'uomo. Giudizii fisico-clinico-sociali di un medico spregiudicato*, Milano, Croci, 1875; Id., *La patologia dell'amore e del sentimento in rapporto alla genesi delle malattie ovvero i peccati e le loro conseguenze sul fisico con un cenno speciale sulle malattie segrete*, Milano, Croci, 1877; Id., *Le malattie ereditarie, epidermiche e contagiose dei bambini. Lezioni di medicina dettate al popolo da Oscar Giacchi*, Milano, Croci, 1879. La traduzione era quella del libro di Noiroi, *La callipedia contemporanea, ovvero L'arte di aver figli sani di corpo e di spirito. Versione italiana sulla 3. edizione francese con note di Oscar Giacchi*, Milano, Croci, 1874.

⁵⁰ Cfr. Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 142-144.

⁵¹ Oscar Giacchi, Id., *Il medico in cucina, ovvero perché si mangia e come dobbiamo mangiare*, Milano, Croci, 1881. Un decennio più tardi Giacchi diede ancora alle stampe, ma non più con l'editore milanese, *Briciole di scienza alla casalinga. Denti, calli, calvizie, canizie, stitichezza, igiene alimentari[sic], grafologia, trasmissione del pensiero, ecc. ecc. Insegnamenti e formule*, Genova, Ugo Basso Dalla Rovere Editore, 1892.

In questo che era l'ottavo volume della Biblioteca Medica Popolare, Giacchi riprendeva ampiamente i lavori di Lombroso, costruendo una sua interpretazione della follia e del delitto. Con «fede di moderato», si proponeva di «combattere quel fanatismo che, in nome del progresso, spaccia[va] per dommi nuove teorie [che] sembrano fatte apposta per turbare la tranquillità degli individui, compromettere la quiete delle famiglie, ed esporre a serio repentaglio la società»⁵². Pur dichiarandosi positivista, egli ribadiva quindi una netta presa di distanza rispetto a «certe nuove teorie» che tendevano «a compromettere l'ordine sociale nel nome augusto della scienza», come pure dai «materialisti più accaniti», che consideravano le idee come un prodotto della secrezione cerebrale⁵³. Il suo rifiuto non riguardava però tutto il lavoro di Lombroso e della sua scuola, poiché egli ne riconosceva i «veloci progressi», grazie ai quali riteneva ormai assodato in via definitiva lo stretto legame esistente tra follia e delinquenza.

Pazzia e crimine erano accomunati da Giacchi come «gravi perturbatori dell'ordine sociale» e, forse, dallo stesso «guasto psicologico»; in sostanza «due prossimi parenti»⁵⁴. Nei termini del dibattito odierno sulla formazione della personalità, la sua posizione potrebbe riassumersi nell'assegnare la preminenza a *nurture* rispetto a *nature*: per Giacchi l'educazione, l'istruzione, il clima, le abitudini e «tutte le altre innumerevoli cagioni che si compiono sotto il nome di ambiente esteriore fisico e morale», modificavano profondamente il carattere non solo dei singoli individui, ma anche delle popolazioni e delle «razze»⁵⁵. Di conseguenza, pur riconoscendo che l'antropologia criminale, scienza moderna, basata sulle recenti scoperte, aveva senza dubbio carpito molti dei segreti più reconditi del mistero della vita, egli non accettava né la negazione del libero arbitrio, posto dagli antichi a fondamento delle filosofie e base del cristianesimo, né la sostituzione della responsabilità morale con la responsabilità sociale, in cui vedeva un pericolo per l'ordine pubblico e un atroce svilimento dell'umanità⁵⁶. In sostanza, se da un lato Giacchi ammetteva che i delinquenti, soprattutto quelli più incalliti, «prendono una fisionomia così espressiva che può dirsi un tipo speciale agli ospiti delle galere e delle carceri», dall'altro ribadiva che «le cause fisiche e morali danno al cuore e all'intelletto un indirizzo indipendente dalla primitiva organizzazione cerebrale e dalle disposizioni ereditarie». Pertanto, se la conformazione del cranio e del volto, e «cent'altri segni fisici» avevano particolare attinenza con la follia e la delinquenza, tuttavia ad essi non si poteva assegnare «un valore esagerato», tale da compromettere la dignità della stessa psichiatria, che si sarebbe ridotta a un mero esame somatico, e incagliare il corso della giustizia⁵⁷. Giacchi ammetteva quindi l'esistenza della follia morale nel senso più ampio, poiché ogni delinquente doveva ritenersi psicologicamente malato e la «birbanteria» poteva anche essere definita come «pazzia morale», ma per lui, se le facoltà intellettuali non erano compromesse, il soggetto in questione era responsabile e quindi imputabile⁵⁸.

Era questa la tesi centrale di *Pazzi e birbanti*, che comprendeva anche un'ampia rassegna dei vari tipi di follia, organizzati secondo la classificazione di Verga, rivista però alla luce delle nuove manifestazioni patologiche che stavano emergendo sotto la spinta dei cambiamenti sociali, come «i rischiosi» che si avventuravano sugli aerostati o si dedicavano all'alpinismo e al «velocipedismo» estremi, e l'«iperestesia» di coloro che si appassionavano esageratamente ai vari tipi di gioco e si rovinavano al Casinò di Montecarlo o al gioco del lotto⁵⁹.

⁵² Giacchi, *Pazzi e birbanti*, cit., p. 6.

⁵³ Ibidem, pp. 11-12.

⁵⁴ Ibidem, pp. 21-23, 36.

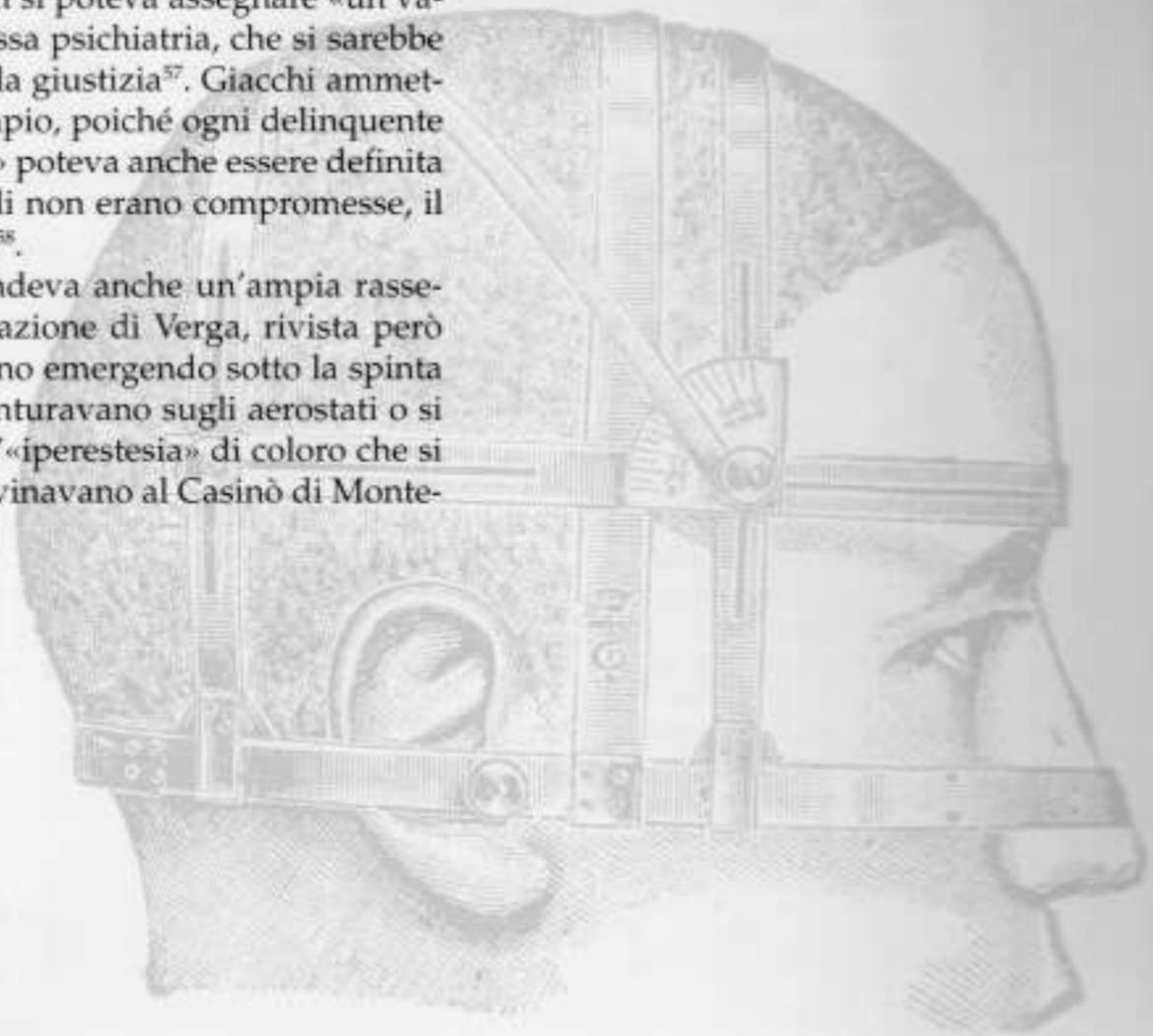
⁵⁵ Ibidem, p. 21.

⁵⁶ Ibidem, pp. 23-25.

⁵⁷ Ibidem, pp. 60, 252.

⁵⁸ Ibidem, p. 135.

⁵⁹ Ibidem, pp. 98-99, 102-104, 107.



In tutti questi comportamenti, secondo una rigida concezione della normalità, del resto molto frequente nella borghesia ottocentesca, Giacchi riteneva che «la fatale trasformazione del desiderio in pazzia» fosse sempre più diffusa a causa del generale inasprimento della lotta per la vita e dell'aumentata mobilità sociale, fattori patogenici dei tempi moderni. Del borghese Giacchi sembra aver condiviso anche una concezione classista della moralità, a meno di un deciso ripensamento delle sue convinzioni più profonde subentrato con la maturità. Se nel 1873 aveva dato un'adesione entusiastica alla pratica laica della cremazione, in *Pazzi e Birbanti* affermava che la fede, un'educazione attenta a non inculcare il razionalismo e il libero pensiero nei giovani, oltre ai collegi speciali per i bambini predisposti ereditariamente alla follia, erano i migliori rimedi preventivi alle patologie mentali e alla delinquenza⁶⁰. Da un lato, per la classe dirigente, idee e comportamenti laici; dall'altro, per il popolo-bambino e per le donne, un'educazione tradizionalmente cattolica. La cura, quando le turbe mentali erano insorte, era per lui il manicomio, inteso come un luogo di rieducazione in cui il rispetto della disciplina e l'autocontrollo venivano impartiti anche con la camicia di forza e l'isolamento⁶¹.

In effetti, nelle relazioni annuali al Consiglio provinciale di Cuneo, cui faceva capo la gestione del manicomio, Giacchi fu tutt'altro che reticente sull'adozione di mezzi di contenzione e sull'uso delle celle, nonostante che, per una sorta di bizzarra ironia, una delle due sezioni dell'istituto fosse stata intitolata a John Connolly, l'alfiere del *non-restraint* – ma l'altra sezione, forse per correggere l'assurdità della prima dedica, recava il nome di Auguste Ambroise Tardieu, celebre perito medico-legale francese. Convinto che quasi la metà dei ricoverati avesse tendenze omicide o suicide, Giacchi faceva rinchiodare i «furiosi» in celle singole, oppure li legava al letto con cinghie e camicia di forza, durante le fasi acute della malattia⁶². Nel 1890 fu costruita una cella di nuovo tipo, isolata dalle altre, dotata di pareti imbottite e di una lanterna che emanava una luce blu intenso, ritenuta di notevole efficacia nel calmare i maniaci furiosi «in alto grado» ai quali era destinata⁶³. Due anni più tardi furono costruite altre cinque celle di sicurezza e venne rialzato il muro di cinta della sezione Tardieu⁶⁴. Nel 1895 le celle erano ormai diventate una trentina e di notte vi venivano rinchiusi tutti gli «alienati criminali»⁶⁵. Già tre anni dopo, però, Giacchi segnalava al Consiglio provinciale che il numero delle celle non era sufficiente, poiché quasi tutti i nuovi ammessi erano «impulsivi e furiosi» e nel 1900 poté con soddisfazione annunciare il completamento di altre 15 celle nella nuova sezione Charcot⁶⁶. Solo in tarda età, dopo la visita ad un manicomio svizzero di nuova concezione, Giacchi dichiarò di essere stato favorevolmente impressionato dall'aver constatato che l'abolizione di tutti i mezzi di coercizione fisica, anche per i ricoverati «in alto grado furiosi», e una relativamente ampia libertà accordata ai pazienti tranquilli non avevano provocato più evasioni o «disastri» che negli altri manicomi. Tali risultati erano stati possibili perché a Mendrisio la presenza del personale infermieristico era ben più alta e anche qualitativamente migliore che negli altri manicomi. Pertanto, Giacchi suggerì agli amministratori di Racconigi di dimezzare la razione di vino quotidianamente distribuita ai pazienti in modo

⁶⁰ Cfr. Fulvio Conti, *Fra utopia igienista e nuova morale laica*, in Fulvio Conti, Anna Maria Isastia, Fiorenza Tarozzi, *La morte laica, I, Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, Torino, Scriptorium, 1998, p. 10.

⁶¹ Giacchi, *Pazzi e Birbanti*, cit., pp. 211, 267, 269, 271, 277, 287-289.

⁶² *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1889-90*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 58.

⁶³ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1890-91*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 114.

⁶⁴ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1892-93*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 140-141.

⁶⁵ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1894-95*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 143-144.

⁶⁶ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1897-98*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 143; Id., *Relazione annuale 1899-900*, pp. 143-144.

Pio Dottor Eugenio
Programma

per la scuola infermeria - Anno 1907

- Regolamento della nuova legge sui Malati mentali (14 febbraio 1904)
- Regolamento interno - Doveri e qualità d'un buon infermiere (educazione - ubbidienza - carità - coraggio - prudenza - pulizia)
- Doveri verso i ricoverati - Codicillo - cure - soccorsi di esercizio (sua responsabilità del pazzo - suoi viziosi verso il pazzo e vice-versa)
- Doveri verso il Medico - (rispetto - rapporto - massima attenzione alle prescrizioni)
- Forme generali d'anatomia -
- Delle ossa in generale - loro struttura e funzione
- Le ossa del cranio - della faccia - forma del cranio
- La colonna vertebrale - bacino -
- Le ossa (coste - sterco)
- Arti superiori
- Arti inferiori
- Articolazioni (sinartrosi - anfiartrosi - diartrosi - a che servono)
- Miologia elementare (cosa sono i muscoli - a che servono - come sono fatti)
- Cervello, midollo spinale, nervi - (forma delle varie parti - sostanza bianca e grigia - meningi - liquido cefalo rachidiano - nervi del cranio - loro funzione sensitiva - motoria)
- Viscere del torace (polmoni - cuore)

- Viscere dell'addome (stomaco - intestino - fegato - milza - pancreas - reni - vescica)
- Forme generali di fisiologia -
- Respirazione (si che consiste - sangue venoso ed arterioso - due tempi nella respirazione - frequenza del respiro - alterazioni d'esso)
- Circolazione (funzioni del cuore - arterie e vene e capillari - polso - frequenza d'oscillazione del polso - temperatura e sua valutazione termometrica)
- Digestione (corso del cibo - succhi digestivi - assorbimento - escrezione)
- Secrezioni (come si formano l'apparato urinario - scopo delle funzioni)
- Vista - udito - odorato - gusto - tatto
- Forme generali di patologia -
- Frattura (che cosa è - fratture semplici - complete - l'ectomia - aneurisma - mobilità - crepitazione - deformazione della regione)
- Lussazione (definizione - meccanismo - cura)
- Distorsione (definizione - meccanismo - cura)
- Ferita (definizione - ferita da taglio - punta - contusa - dolore - emorragia - cura)
- Contusione (definizione - cura - schiuma)
- Scottatura (definizione - distinzione - grado - cura)
- Emorragia - arteriale - venosa (definizione - distinzione - soccorsi d'urgence - compressione)
- Asfissia (spargimento - aspetto dell'asfissia - soccorsi d'urgence - respirazione artificiale)
- Germi infettivi - Disinfezione (cosa sono i

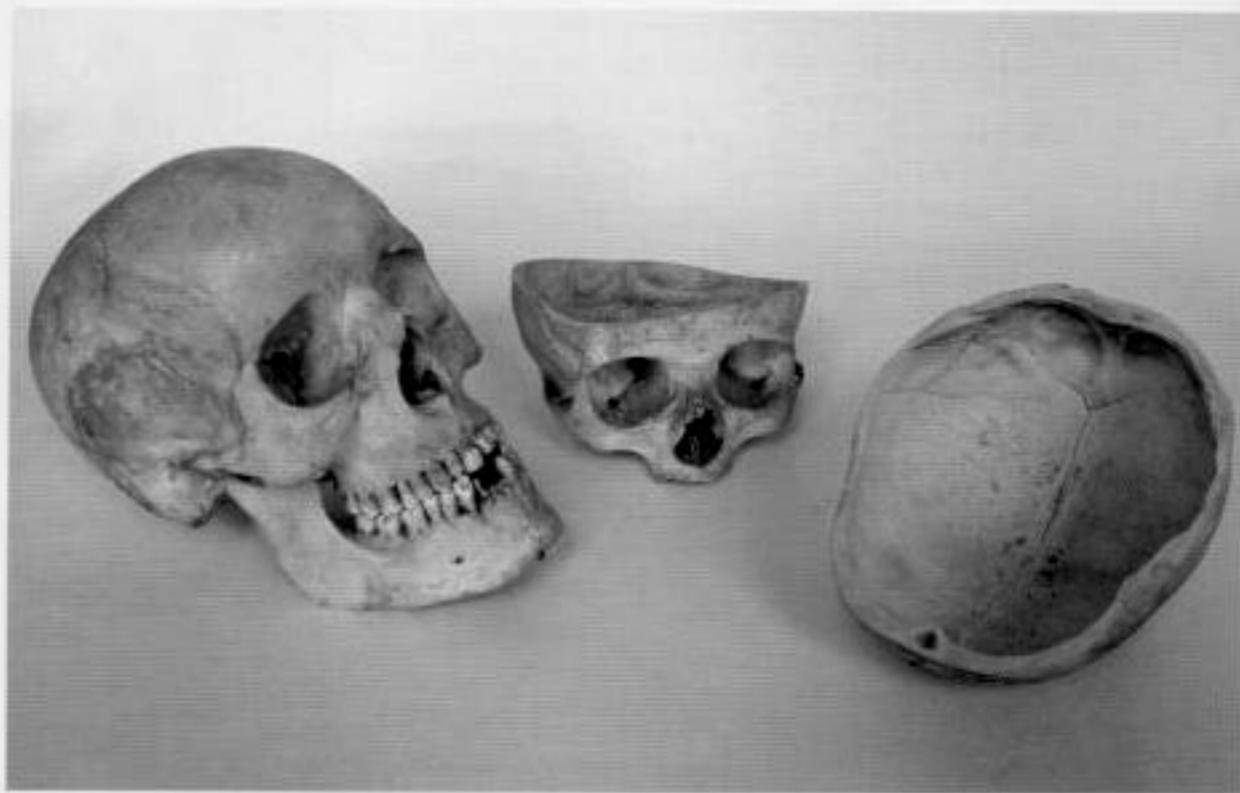
MANICONIO DELLA PROVINCIA DI C...
 IN RACCONIGI

- viscerati dove sono - via d'entrata - conseguenze - cos'è la disinfezione - sui soccorsi - soccorsi - convenienza dell'infermiere sul fatto
- Forme elementari sulla pazzia
- Fondamenti di Psicologia (idea - sensazione - percezione - coscienza della propria personalità - attenzione - associazione delle idee - istinto della conservazione)
- La Pazzia - Manifestazioni (pazzia indotta come malattia del cervello - sue manifestazioni)
- L'illusione
- L'allucinazione
- Impulso
- Delirio
- Convulsione
- Idrofobia
- Malattie mentali congenite (similitudine - idiosincrasia)
- Malattie mentali acquisite (mania - melanconia - demenza)
- Il Manicomio - Terzioni del Manicomio
- Bagni (termometrico - bagno di pulizia - bagno di cura - bagno freddo per immersione - regole comuni - bagno parietale - doccia - su pacchi freddi)
- Amministrazione dei rimedi

Programma del corso di formazione per infermieri, redatto dal dottor Eugenio Pio nel 1907: la prima parte degli insegnamenti è di tipo etico: oltre alla conoscenza della nuova legge n. 36 del 14 febbraio 1904, che si proponeva di tutelare sia il diritto alla cura del malato mentale, sia la sicurezza della comunità rispetto alla sua "pericolosità", gli infermieri erano richiamati ai loro doveri di "educazione, ubbidienza, carità, coraggio, pazienza, pulizia", al contegno verso i ricoverati sia prestando le cure loro necessarie, sia applicando misure di coercizione, nella consapevolezza della "non responsabilità del pazzo", e al rispetto dei medici e delle loro prescrizioni. Seguono nozioni basilari di anatomia, fisiologia, patologia, psicologia e psichiatria. Interessante il riferimento ai molti tipi di "bagni" (di pulizia, di cura, freddo per immersione, docce, impacchi freddi...) (A.S.L. CNI - ONP, u.a. 429).

da risparmiare una somma che avrebbe permesso l'assunzione di nuovi infermieri⁶⁷. Questo progetto fu realizzato solo dopo la morte di Giacchi, il quale comunque non mancò di criticare l'art. 59 della legge Giolitti, che imponeva l'abolizione di tutti i mezzi di contenzione fisica, anche moderata, convinto che tali sistemi, il più delle volte, riuscissero a tranquillizzare i maniaci, e finché fu in vita non permise che di notte fossero lasciati liberi «gli epilettici, i paranoici, suicidi e gli allucinati»⁶⁸. In queste categorie, sottoposte a varie forme di coercizione, erano stati inclusi molti dei malati ricoverati a Racconigi, se è vero che il suo successore Tonelli, nel 1908, grazie all'aumento del personale infermieristico, aveva potuto ridurre di 2/3 circa il numero delle applicazioni degli strumenti di contenzione, e che Cesare Rossi, subentrato in quell'anno, affermò nel 1909, quando si procedette anche alla demolizione del cosiddetto «reparto celle», di aver potuto a sua volta diminuire dal 9% al 3% il numero dei malati «repressi»⁶⁹.

Pazzi e birbanti fu visto dai lombrosiani come un attacco alla teoria del delinquente nato e venne liquidato da Benelli in una recensione, apparsa sia sulla «Rivista di discipline carcerarie», sia sull'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», che ne evidenziava le contraddizioni in materia di ereditarietà e di valore indiziario dei tratti somatici, la visione cupa della società e anche le ammissioni dell'autore sulla propria claustrofobia⁷⁰. Tuttavia i rapporti tra Lombroso e Giacchi furono cordiali, come risulta da una lettera di quest'ultimo, recante l'offerta di un pezzo anatomico asportato durante un'autopsia, che egli presentava come un parziale risarcimento del rifiuto precedentemente frapposto alla richiesta, da parte di Lombroso, di poter avere i crani che egli conservava. Rifiuto dovuto solo all'«amore della scienza, e non al certo [a] una contrarietà personale». Per Lombroso, da cui era «trattato come amico», Giacchi testimoniava di aver avuto sempre – con un'espressione non felicissima – «più devozione che stima, rapito dal suo bell'ingegno», e infatti aveva fatto cadere la sua scelta per un nuovo assistente al manicomio su un giovane medico apprezzato dallo stesso professore, e che egli intendeva inviare presso di lui per qualche giorno in modo da fargli apprendere «le più elementari nozioni antropologiche»⁷¹. L'interesse verso l'Antropologia criminale, nonostante le obiezioni contenute in *Pazzi e birbanti*, non era quindi un'adulazione di facciata dettata da qualche calcolo: come accadde a molti altri, in Italia e all'estero, Giacchi fu effettivamente influenzato dalle teorie di Lombroso, pur non potendole accettare del tutto⁷².



Reperti autoptici conservati presso l'archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Racconigi (A.S.L. CN1 - ONP, raccolta scientifica).

A fronte. Esame fisico e psichico di un paziente ricoverato a Racconigi, nel quale si dà conto dell'aspetto del volto, (anticipando tratti caratteriali, quali la timidezza, nel prender nota del colore della carnagione), del cranio (del quale si danno in dettaglio tutte le misure), della fronte, degli occhi (obliqui e in continuo moto convulso), delle orecchie, della lingua (un pò deviata a destra e con moti fibrillari), ecc. Alle valutazioni elettromagnetiche segue l'esame psichico, che raccoglie le asserzioni del paziente: «Ha sei donne delle quali due sono figlie del re di Francia; è padrone del mare fino a Roma e possiede case piene d'oro», «dice che in guerra gli fu portata via una gamba e al posto di questa gliene fu messa un'altra», «richiesto se saper scrivere rispose di sì e scarabocchiò questa firma [segue una fascetta di carta incollata sul foglio su cui il paziente ha vergato a matita lettere di fantasia]». (Segue).

⁶⁷ A.S.L. CN1 - ONP, u.a. 268, Oscar Giacchi, *Relazione della visita fatta al Manicomio di Mendrisio, appartenente al Cantone del Ticino e relativa proposta*, manoscritto non datato.

⁶⁸ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1904-05*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 185.

⁶⁹ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1907-1908*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 189; *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1909-1910*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, pp. 174 e 195.

⁷⁰ Cfr. Giulio Benelli, *Oscar Giacchi - Pazzi e birbanti* - Milano 1885, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», 1885, vol. 6, p. 347.

⁷¹ Archivio del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», fondo «Cesare Lombroso», serie Corrispondenza ricevuta, u.a. 135, lettera di Oscar Giacchi a Lombroso, 23 aprile 1888.

⁷² Cfr. Marc Renneville, *La Francia*, in Silvano Montaldo, Paolo Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, cit., pp. 203-209; Neil Davie, *L'Inghilterra*, *ibidem*, pp. 235-248; Nicole Rafter, *Gli Stati Uniti*, *ibidem*, pp. 277-287.

*D. La Libonati - di Cuneo - Torino 1.
 Manicomio di Racconigi -
 1891*

*Giuseppe... - di statura media dell'epoche etc di
 anni 45 anni, carnagione bruciata col naso leg-
 germente incurvato all'avanti.
 E' pallido nel volto.
 La cute della faccia e allungata. Il collo.
 Al dorso delle mani esse presentano tutti i caratteri
 dell'artrite, arrossamento iperemico, tumefazione, ecc.
 mente di temperatura e irregolarità; in certi punti
 per cui si nota per piccoli tratti iperemici.
 Gli capelli ^{ulteriori} ed abbondanti; barba piuttosto scarsa.
 Il cranio presenta, fisiologicamente, protuberanza deltoide
 e pleticapale; le sutture sono salde in gran parte
 e si ha un notevole sviluppo tubercolare perche con tratti
 all'immagine della natura cavernosa.
 Le misure craniche ridotte e seguenti: simmetri;
 Diametro ant. post. 183
 Diametro trasvers. 157
 Altezza cefala 85,7
 Curv. longitudinale 330
 Curv. trasvers. 300
 Circonferenza 540*

*Le fronti e quadrate con molti angoli, sulla tempia
 si notano arterie tangibile, tortuose, segna l'insuperabile
 stenocasia.
 Gli occhi sono obliqui ed in continuo moto convulso.
 Le orecchie sono più voluminose del normale ed im-
 purissime ed acute.
 La lingua è un po' rivolta a destra e presenta molti
 follicoli.
 Il timpano mammillare si riscontra ai vertici del petto
 e dell'addome.
 Il cuore appare normale alla tosse ed alle auscultazioni
 Le mammelle piccole indeguate all'età e all'età di*

*Weber è un po' più ottuso a sinistra che a destra; il polso della
 dell'india destra è 0,002, a quello del sinistra 0,003,
 alla fronte 0,020.
 E' insensibile al magnetismo.
 La forza muscolare col dinamometro si trova di 31 per
 la mano destra, 32 per la sinistra.
 Come psichico - E' tranquillo, parla molto volentieri delle sue avventure, ma il
 suo dire è molto disordinato.
 Egli è felice, ha un'idea della quale non sono felice del re di
 Francia; è padrone del mondo fino a Roma e promise
 con prima l'oro a tutta la gerarchia di terra di pioggi
 d'anni di Torino, dove fu fatto con privilegio per poi
 affittarli. Gli un fratello a Roma che fu il signor
 ed un altro alla cucina, che fu prima il signor
 L'uomo che in questo gli fu fratello era un geniale ed
 al posto di questo gli fu un altro, un altro.
 leggiamo che Weber si sentì della sua forza
 poter parlare di tutto quello che si diceva
 ed immagini mirabili
 Architetto e opera mirabile signor di si e accendeva
 queste sue firme.*

Diagnosi - Monomania ambiziosa con allucinazioni acustiche

Problema

Così fece anche sulla questione della pellagra, alla quale si era dedicato subito dopo il suo arrivo a Racconigi con uno studio apposito e numerosi richiami nelle sue relazioni agli amministratori cuneesi⁷³. E negli anni seguenti continuò a lavorare su temi ispirati da Lombroso, come i manicomi criminali. In un articolo scritto in occasione dell'apertura del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, ne denunciò le gravi carenze, sia per quanto riguardava l'assenza di una direzione medica a capo dell'istituto, sia per la mancanza di qualsiasi programma terapeutico sui soggetti reclusi, i quali erano invece sottoposti a un regime disciplinare identico a quello in vigore nei luoghi di pena comuni⁷⁴. Critiche e sollecitazioni per il potenziamento e la medicalizzazione dei

(Continua) La diagnosi è di monomania ambiziosa con allucinazioni acustiche (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo Cesare Lombroso, u.a. 198).

⁷³ Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1890-91, in: Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo, p. 118. Cfr. La pellagra nella provincia di Cuneo pel dott. O. Giacchi, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», 1882, vol. 3.
⁷⁴ Cfr. Oscar Giacchi, Manicomi criminali, «L'Osservatore. Gazzetta medica di Torino», a. XLI, f. 31, 5 novembre 1890, p. 763.

manicomi criminali del tutto in linea con le idee di Lombroso, che Giacchi riprese in una lettera aperta a Giovanni Giolitti, all'epoca del suo primo governo, facendo leva sulla presenza a Racconigi di numerosi malati provenienti dal carcere o prosciolti per infermità mentale, situazione che l'uomo politico ben conosceva, essendo membro del Consiglio provinciale di Cuneo⁷⁵. E poco dopo Giacchi propose agli amministratori cuneesi di domandare al governo l'apertura di un manicomio criminale a Racconigi, che del resto aveva ormai una vera e propria sezione di sicurezza⁷⁶.

In quegli anni Giacchi pubblicò sull'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali» due altri articoli chiaramente ispirati dagli studi di Lombroso, l'uno su vari casi di telepatia e chiaroveggenza, «meravigliosi fatti biologici, antichi quanto il genere umano, ma solo da poco tempo entrati nel dominio della scienza»; l'altro sul tema del linguaggio grafico e simbolico come sintomi di degenerazione psichica⁷⁷.

Lombroso, a sua volta, lavorò sui casi di due ricoverati che furono poi internati a Racconigi: Serafino V. e Giovanni I. Il primo, nativo di Dogliani, nel settembre 1890, all'età di 37 anni, aveva pugnalato a morte la cognata. Arrestato, era stato prosciolto nel gennaio successivo in base a una perizia di Lombroso e Marro, che diagnosticarono l'«epilessia larvata», e quindi tradotto in manicomio, dove Giacchi, il quale concordava nel ritenerlo affetto da «epilessia psichica», lo considerava «pericolosissimo»⁷⁸. Serafino V. non uscì più dal manicomio, ma sopravvisse a Giacchi e, grazie alla svolta impressa dal nuovo direttore Cesare Rossi, poté godere di un minimo di libertà, eseguendo lavori di inserviente, documentati dalle osservazioni di cui è ricca la sua cartella clinica dal 1909 in poi, sebbene le annotazioni si facciano meno frequenti dopo il 1919 e sino al decesso, avvenuto nel 1931.

Al contrario di tutti i «folli criminali» dell'epoca di Giacchi, Serafino V. fu quindi sottoposto all'attenzione del medico anche se la fase di osservazione che seguiva l'internamento e quella delle perizie richieste dalle autorità giudiziarie al direttore del manicomio per procedere alla sua interdizione erano già avvenute da tempo. Grazie a un ulteriore incremento del personale medico ed infermieristico, all'intensificazione del lavoro e all'avvio di corsi di formazione per gli infermieri, a Racconigi avvenne una svolta effettiva dopo l'uscita di scena di Giacchi, sia nel trattamento dei malati, sia nel lavoro svolto dallo psichiatra, che seguì e registrò il decorso della malattia quando ormai la diagnosi non era più in questione⁷⁹. Rossi, nella sua *Relazione* del 1909, denunciò appunto, tra le carenze del servizio sanitario esistente al suo arrivo, il fatto che si fosse arrivati fino all'abolizione delle tabelle nosografiche, che lui aveva



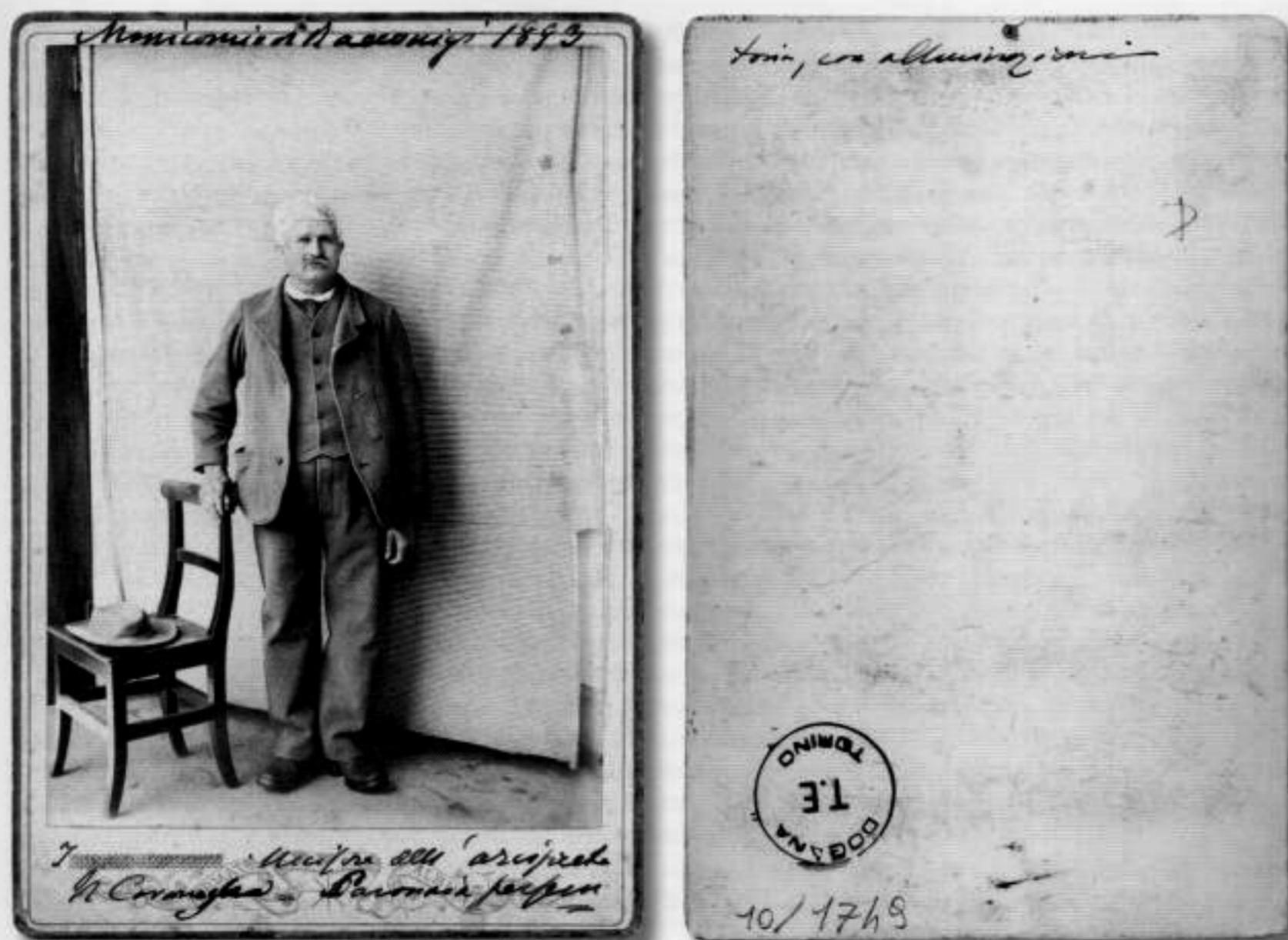
⁷⁵ Cfr. C[esare] L[ombroso], Dott. Oscar Giacchi - *Delinquenti e manicomi criminali. Lettera a S. E. il Ministro Giolitti, Forlì, 1893*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», 1893, vol. 14, p. 306.

⁷⁶ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1895-96*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 169.

⁷⁷ Cfr. Oscar Giacchi, *Casi di strane telepatie*, *ibidem*, 1896, vol. 17, pp. 572-575; Id., *Palinsesti delle pubbliche latrine*, *ibidem*, 1897, vol. 18, pp. 302-305. Si veda anche la lettera, molto cordiale, di Giacchi a Lombroso, relativa probabilmente alla consegna del primo dei due articoli in questione: Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo "Cesare Lombroso", serie Corrispondenza ricevuta, u.a. 143, lettera di Oscar Giacchi a Lombroso, 23 settembre 1896.

⁷⁸ Cfr. Cesare Lombroso, *Assassino monomane*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», 1894, vol. 15, pp. 114-118. L'articolo riporta la perizia, di cui alla nota seguente.

⁷⁹ A.S.L. CN1 - ONP, cartella clinica matricola n. 3350.



reintrodotta con un nuovo modello, «conforme all'indirizzo psichiatrico moderno», in cui per ciascun malato doveva essere registrato l'esame fisico, l'esame psichico, il giudizio diagnostico e ogni modificazione dello stato psico-somatico dal giorno di ingresso sino al giorno di uscita⁸⁰. Questa innovazione era volta a realizzare quella che Rossi definiva la «cura intensiva della pazzia», ovvero un «moderno indirizzo curativo»⁸¹.

La vicenda di Giovanni I., contadino di Caramagna che nel 1892 aveva accoltellato l'anziano arciprete del suo paese, il teologo Bernardo Appendini, ha un significato diverso. Una prima perizia, eseguita dai dottori Enrico Lattes e Stefano Pennacino, si era conclusa con la diagnosi di «paranoia con delirio di persecuzione». I due periti segnalavano anche di aver rilevato nel soggetto «canizie precoce, leggera asimmetria e frequenti disturbi vasomotori». Pochi mesi dopo Lombroso e Marro furono incaricati di una seconda perizia ed espressero un parere, analogo, di «monomania allucinatoria di persecuzione», aggiungendo, tuttavia, ben più ampie misurazioni e osservazioni antropologiche relati-

Ritratti fotografici dei due omicidi Serafino V. (pagina a fronte) e Giovanni I., veri e propri materiali di valutazione psichiatrica per medici e criminologi.

La foto di Giovanni I., scattata nel 1893, riporta una succinta diagnosi: «paranoia persecutoria, con allucinazioni» (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo fotografico).

⁸⁰ Cfr. *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1908-1909*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 173. Sul «vuoto» delle cartelle cliniche, testimonianza del disinteresse medico nei confronti dei casi ritenuti incurabili e inguaribili, dopo che gli accertamenti diagnostici e le procedure burocratiche erano stati espletati, cfr. Judith Kasper, *Scrittura, rappresentazione, transfert. Che cosa vuol dire leggere delle cartelle cliniche*, in Riccardo Panattoni (a cura di), *Lo sguardo psichiatrico*, cit., pp. 64-66.

⁸¹ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1909-1910*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 194.

vamente all'esagerata brachicefalia dell'uomo, l'enorme mandibola, le orecchie sottili, i piedi prensili, il tatto alquanto ottuso. Ma l'aspetto più interessante di questo caso è un altro. Dopo che Giovanni I. fu riconosciuto non imputabile e venne internato a Racconigi, il prefetto di Cuneo scrisse a Giacchi chiedendo che l'assassino dell'arciprete fosse sottoposto a un regime di isolamento cellulare continuo. Ciò provocò una vibrata risposta da parte del direttore, il quale non accettò di ordinare la segregazione assoluta di «uno psicopatico che ragiona si mostra tranquillo ed ossequioso alla disciplina», e che egli non poteva considerare diversamente da qualsiasi altro malato «che meriti i soccorsi della scienza ed i sollievi della carità». Il prefetto di Cuneo fu quindi costretto ad accettare che Giovanni I., pur rinchiuso in cella, potesse, per «poche ore» al giorno, passeggiare nel cortile dell'istituto, all'interno del quale morì nel 1909. Pur non nascondendosi il fatto che questo ricoverato fosse «più pericoloso per [lui] che ne [aveva] la responsabilità che per la Giunta Municipale del suo paese, che tanto teme[va] il possibile suo ritorno alla libertà», Giacchi era capace di *pietas* nei confronti del «famigerato uccisore dell'arciprete». Ma soprattutto, non accettava lo sconfinamento dell'autorità amministrativa in un campo che riteneva di sua esclusiva competenza⁸².

Giacchi era convinto che solo la fede potesse cementare il matrimonio garantendo la fedeltà della moglie al marito e che «la spregiudicata moderna pedagogia che oggi si cerca di dare alle ragazze fino dalla loro più tenera età», le istanze emancipazioniste e il «famulato» nelle grandi città avessero provocato un aumento dei disturbi mentali nelle donne, la cui guarigione risultava poi complicata dall'«influenza degli organi sessuali che hanno tanta parte sull'animo della donna» e per i minori mezzi di cura morale che si potevano attivare nei loro confronti all'interno del manicomio rispetto agli uomini. Questi ultimi, se andavano meno soggetti alle «passioni amorose», subivano però maggiormente le conseguenze della «fatale tendenza moderna di innalzarsi dalla posizione sociale avita»⁸³. Pertanto, egli pare propenso a intrecciare coercizione e paternalismo nel trattamento dei pazienti, di cui fu una sorta di padre e padrone per oltre un ventennio, al punto da non volere che fosse assunto un terzo medico fino a che la sorveglianza medica continua non venne imposta dalla legge Giolitti⁸⁴.

La sua ideologia tradizionalista e benevolente – forse un retaggio del magistero bufaliniano – traspare anche dalla garbata denuncia della situazione in cui vivevano i piccoli coltivatori e i braccianti del cuneese, veri «martiri della fatica», sempre più poveri per l'infuriare della crisi agraria e industriale, «che ha per fatale conseguenza l'emigrazione nell'altro continente, per chi ha il coraggio di abbandonare la terra natale, e lo scarso e cattivo nutrimento, col corredo dei patemi d'animo in chi rimane: due grandi cause della pazzia»⁸⁵. Nell'antropologia criminale egli trovò gli spunti per condurre ricerche apparentemente innovative e per avanzare proposte al ceto politico, ma anche un quadro concettuale e molte chiavi di lettura per costruire le sue diagnosi. Nel 1905, sulle pagine dell'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», egli presentò il caso di B. G. di S., ventiduenne con già molte esperienze di reclusione in carcere e in manicomio, «industrioso girovago» per mezza Europa – ultimamente era stato a Parigi, Tunisi, Palermo e infine a Napoli, dove era stato arrestato – ma privo di mezzi finanziari. Da qui il sospetto di un'abilità eccelsa come borseggiatore, che trovava conferma nella straordinaria ampiezza degli arti superiori e nella

⁸² A.S.L. CNI – ONP, cartella clinica matricola 3724.

⁸³ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1895-1896*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 164-165.

⁸⁴ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1897-1898*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 145; *Id.*, *Relazione annuale 1904-1905*, p. 185.

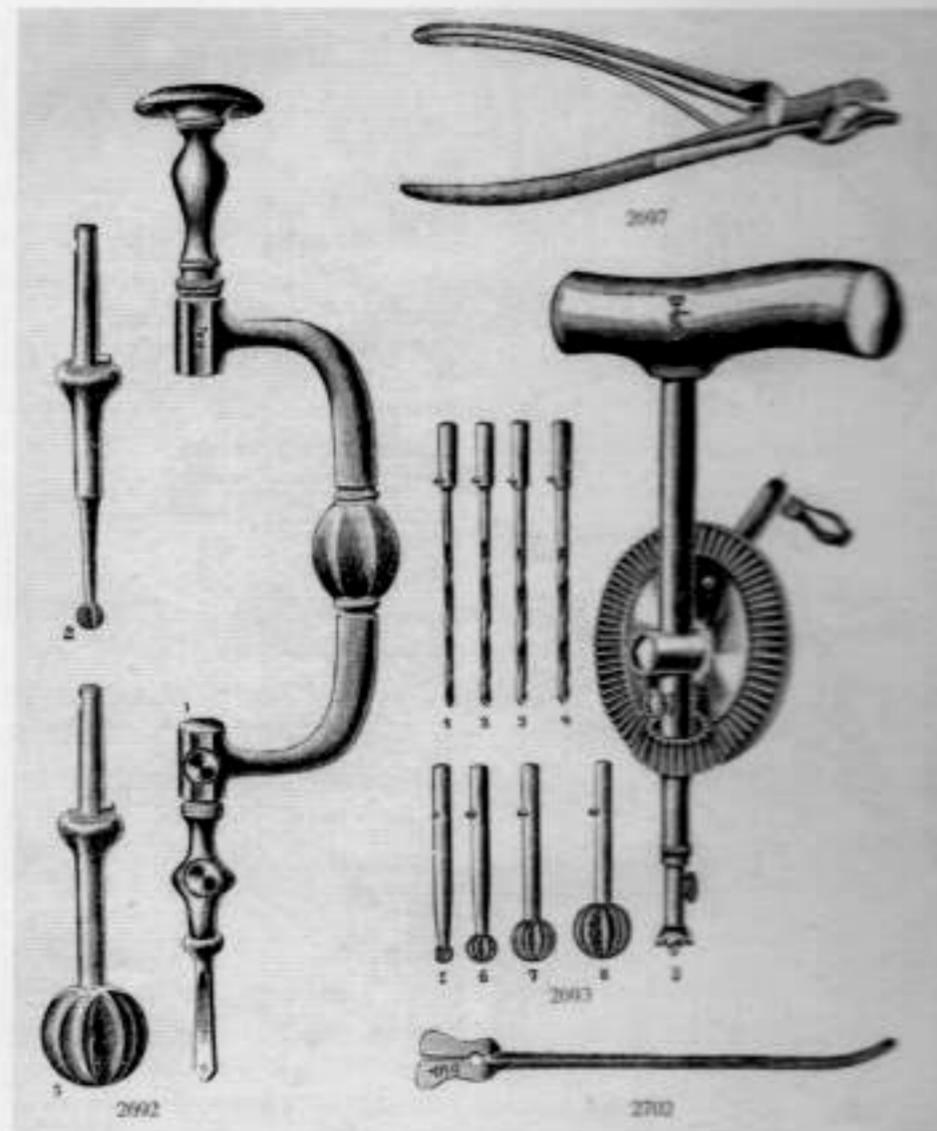
⁸⁵ *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1889-1890*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 54. Sulla convinzione che la crisi economica e sociale fosse alla base dell'incremento dei disturbi mentali Giacchi ritornò più volte nelle sue relazioni agli amministratori cuneesi. Cfr. Oscar Giacchi, *cit.*, *Relazione per l'annata 1890-91*, p. 115.

conformazione delle mani, strette e affusolate, dalle dita lunghissime, sensibilissime, mobilissime. «Vera mano di ladro», concludeva Giacchi, appartenente a un individuo colpito da «luminosa follia morale», che si rivelava quando con sottili sillogismi, anomali rispetto al grado di istruzione ricevuta, egli voleva sostenere «che il borseggio non è un reato perché il danno non lo riportano i poveri, ma i ricchi che tengono chiusi nelle loro tasche i biglietti di banca che non avrebbero mai elargito a sollievo degli indigenti». I benestanti, secondo B. G., si servivano della loro ricchezza in modo immorale, «per soddisfare i loro capricci e spesso per comprare l'onestà delle donne del popolo e non di rado per commettere soperchierie ed anco delitti che l'oro rende impuniti»⁸⁶. Oltre che privo dei sentimenti morali, B. G., che pare uno di quei «viaggiatori folli» di cui disquisirono gli psichiatri in quegli anni, era anche mancante di quelli affettivi, dal momento che gli importava poco o nulla dell'anziana madre che percorreva a piedi molti chilometri per visitarlo, e meno ancora stimava il suo paese natio, «essendo, come si esprime, la sua patria il mondo, i suoi amici i soldi, i suoi parenti canagliume disprezzabile»⁸⁷. Dimostrava quindi un esagerato sentimento della propria personalità, anche per il modo in cui vantava talenti che pure in parte aveva, come saper parlare fluentemente il francese e comprendere il tedesco, pur essendo stato in Germania solo di passaggio. Comunque megalomane, privo di religiosità e anche di un'opinione politica vera, per quanto l'odio verso i ricchi e la pietà verso i poveri potessero sembrare espressione di un socialismo radicale, secondo Giacchi. E anche affetto da delirio di persecuzione, perché si lamentava di essere sottoposto alle vessazioni della polizia. Quindi «folle morale, delirante di persecuzione e megalomaniaco perché [era] un epilettico vero e proprio». Per lo psichiatra il suo caso confermava le idee di Lombroso sul fatto che molte forme di psicosi non fossero altro che protesi dell'epilessia, «la quale è molto più diffusa di quello che possa supporre dal pubblico e da molti anche degli stessi medici»⁸⁸.

UNA CENTURIA (E PIÙ) DI CRANIOTOMIE

Conservatore e paternalista, Giacchi, pur praticando in manicomio la tradizionale cura morale fatta di svaghi, passeggiate, lavoro moderato, idroterapia, era anche un ammiratore entusiasta del progresso scientifico e non ebbe remore a tentare strade nuove, da uno psicofarmaco di preparazione galenica, il Sulfonal, nel 1890, sino ad azzardate operazioni di chirurgia cranica⁸⁹. Il 2 ottobre 1892, dopo aver sperimentato inutilmente bromuri e atropina, «sgomentato» dagli insuccessi nella cura dei «pazzi epilettici», il cui numero tra i pazienti era sempre in aumento, Giacchi non aveva più «voluto chiudere le orecchie al suggerimento modernissimo di ricorrere alla chirurgia cerebrale» e aveva annunciato agli amministratori del Manicomio l'intenzione di operare «di trapanazione del cranio» un bambino di sette anni, Giuseppe C., di Roddino, avendo «riscontrato notevole sproporzione fra il cervello e la teca craniense»⁹⁰.

Due trapani con frese e punte, una pinza osteotoma e una sonda scanalata curva comunemente utilizzati nelle craniotomie, in un catalogo di strumenti medici dell'Unione Sanitaria Italiana del 1913 (Archivio Hapax, 2009).



⁸⁶ Oscar Giacchi, *Una psicopatia complicata*, in «Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale», 1905, vol. 26, p. 170.

⁸⁷ Ivi. Cfr. Umberto Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 157-162.

⁸⁸ Giacchi, *Una psicopatia complicata*, cit., p. 171.

⁸⁹ Sulla diffusione di questi interventi in caso di traumi anche tra i medici di provincia in Piemonte cfr. Davide Giordano, *Contributo alla cura delle lesioni traumatiche ed alla trapanazione del cranio*, in «L'Osservatore. Gazzetta medica di Torino», a. XLI, f. 1, 5 gennaio 1890, pp. 5-15.

⁹⁰ *Relazione annuale sull'andamento ... 1892-1893*, cit., p. 143.